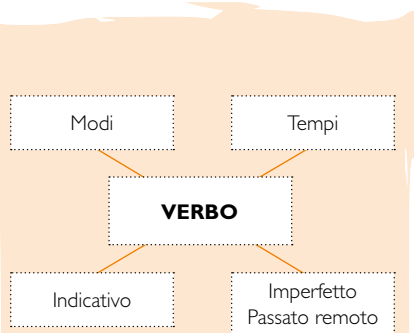


# Nel tempo con i "Cavalieri" dell'Indicativo

di Maria Piscitelli



## Traguardi per lo sviluppo delle competenze

L'alunno:

- è capace di interagire in modo efficace in diverse situazioni comunicative, rispettando le idee degli altri;
- è capace di utilizzare le conoscenze metalinguistiche per migliorare la comunicazione orale e scritta.

## Obiettivi di apprendimento

- Intervenire in una conversazione e/o in una discussione rispettando tempi e turni di parola, tenendo conto del destinatario ed eventualmente riformulando il proprio discorso in base alle reazioni altrui.
- Individuare nel testo i modi e i tempi del verbo (modo indicativo), imparando ad usarli in modo consapevole.
- Applicare le conoscenze metalinguistiche, per monitorare l'uso orale e scritto della lingua.

## Raccordi con le discipline

**Matematica:** affrontare i problemi con strategie diverse e rendersi conto che in molti casi possono ammettere più soluzioni.

**Corpo, movimento e sport:** conoscere e applicare semplici tecniche di espressione corporea.

**Arte e immagine:** sperimentare l'utilizzo integrato di più codici espressivi e con precisi scopi comunicativi.

**a**ffrontiamo in questo numero una categoria grammaticale fondamentale per la costruzione di qualsiasi testo: il verbo. Circoscriviamo il lavoro al modo indicativo e alcune principali forme verbali, cercando di far capire agli alunni la rilevanza del verbo, sia dal punto di vista formale che semantico. Nel contempo induciamoli a osservare i comportamenti dei verbi in una varietà di contesti e testi e a individuarne le caratteristiche, nonché i motivi delle scelte operate.

## Ri-esploriamo il verbo!

Rivisitiamo insieme ai ragazzi il concetto di verbo (che cos'è?) e formuliamo una definizione condivisa, attraverso esempi concreti.

Iniziamo con qualche semplice attività, coinvolgendo, in giorni diversi, gli alunni (cinque al giorno). Invitiamoli

a osservare, durante la lezione di Italiano e sulla base di una scheda di osservazione (**scheda n. 1**), tre dei loro compagni, dei quali non rivelano alla classe i nomi. Somministriamo quindi la scheda di osservazione.

Lavoriamo sul materiale raccolto, scegliendo alcuni esempi (verbi, frasi); discutiamoli e

### Scheda n. 1

### Attività di osservazione

1. Trascrivi in una o più parole quello che fanno i compagni.

Ti forniamo un esempio:

Alunno n. 1: Francesco

Ascolta, è immobile, sta bene, sorride, starnutisce, pensa, riflette, si interessa, rimane seduto, gioisce, si annoia, è triste ecc.

Alunno n. 2: .....

Alunno n. 3: .....

2. Secondo te cosa esprimono i verbi che hai precedentemente annotato?

3. Costruisci delle frasi, collegate tra loro, inserendovi le forme verbali annotate.

soffermiamoci sui diversi significati del verbo. Verifichiamo attraverso le osservazioni effettuate se questa parola esprima soltanto l'azione oppure altro, cioè fenomeni (o eventi), situazioni, condizioni (o stati), qualità ecc. Facciamo vedere che il verbo "significa" anche *altro*, evidenziando, come osserva M. L. Altieri Biagi, che è, fra tutte, "la parola più ricca di forme; l'unica parola che – attraverso questa sua ricchezza – possa significare contemporaneamente:

- la **persona** a cui si riferisce (**amavate**, segnala una 2<sup>a</sup> persona);
- il **numero** (singolare/plurale) della persona o delle persone a cui si riferisce (**amavate**, segnala una persona plurale);
- talvolta il **genere** (maschile/femminile) della persona o delle persone a cui si riferisce (**eravate amate**, segnala persone femminili);
- il **tempo** in cui accade qualcosa o si verifica una certa situazione (**amavate** segnala un tempo al passato);
- la **qualità** o l'**aspetto** dell'azione o situazione che si verificano (**amavate** presenta l'azione come durativa nel passato);
- il **modo** (reale, possibile, eventuale ecc.) in cui l'azione e o la situazione si verificano, secondo chi parla (**amavate**, modo indicativo, ci fa capire che il parlante ritiene che la cosa sia realmente accaduta).

*Nessun altro tipo di parola ha la possibilità di dare, assieme, tante informazioni con una forma sola; e nessun'altra parola ha la ricchezza di forme necessaria per variare tali informazioni, a seconda della persona, del numero, del genere, del tempo, dell'aspetto, del*

*modo*".

(M.L. Altieri Biagi, *Io amo, tu ami egli ama*, Mursia, Milano 1989, pp. 215-216).

Aggiungiamo pure che il verbo è necessario nel predicato, cioè in quella parte della frase che contiene *l'informazione nuova* che noi vogliamo dare su un certo argomento, o soggetto. Quando noi parliamo è perché vogliamo, "predicare qualche cosa che ci sembra importante ecc. su un argomento. Comunque sia fatto il predicato, il verbo non manca mai. Definire quindi il verbo come la parola che significa essenzialmente l'azione non è soltanto parziale, ma è anche insufficiente a distinguere questo tipo di parola dal nome, che può significare un'azione: il volo, l'atterraggio, la perdita, l'arrivo ecc." (Ibidem). Riepiloghiamo quanto osservato con ulteriori esempi, ri-sottolineando il carattere processuale del verbo, le innumerevoli informazioni che ci fornisce, la funzione ch'esso svolge nella frase e nel discorso (elemento-motore) e infine la sua relazione con il tempo.

### Una passeggiata nel tempo!

Prendiamo ora in esame la relazione del verbo con il tempo, che è particolarmente importante per la narrazione (*il verbo è un grande narratore*). Come sappiamo esso indica il tempo, segnalandoci il momento in cui si verifica qualcosa. Tramite le sue molteplici forme, ci consente di passeggiare *in avanti* e *indietro*. Lo constatiamo soprattutto con i tempi del modo Indicativo il quale, proprio perché descrive la realtà sia essa naturale o narrativa, deve avere la possibilità di poterla collocare con esattezza nel passato, nel presente, nel futuro. Gli altri modi invece sono più legati a

chi parla: alle sue supposizioni, dubbi, desideri, volontà. Ad esempio il congiuntivo è più connesso con la personalità del parlante. Comunque pure questi modi hanno la possibilità di collocare gli eventi in tempi diversi. Però Congiuntivo e Condizionale utilizzano la diversità di "tempi" anche per segnalare la possibilità/impossibilità del verificarsi di un evento

Evento che si può verificare:  
*Venga il regno tuo!*  
*Sarei felice se tu venissi a trovarmi,*  
*Oh se ti avessi dato retta!*

Evento che non si è potuto verificare:  
*Sarei stato felice se tu fossi venuto a trovarmi,* (Ibidem, pp. 222-227).

Concentriamoci dunque sulla categoria temporale dell'Indicativo che descrive i fatti *realmente accaduti* o li presenta come tali, nonché i fatti che accadranno con certezza, stando a certe condizioni. Spieghiamo che la realtà indicata da questo modo è una realtà in movimento, i cui passaggi temporali (prima, ora, dopo) sono espressi da tempi diversi. Esemplichiamo, ricorrendo alla pellicola di un film, che mandiamo *in avanti* e *indietro*. Proiettiamo quindi uno spezzone filmico oppure delle sequenze televisive, facendo rilevare lo sviluppo *nel tempo* di ciò che viene presentato e individuiamone i vari passaggi: presente – futuro se si procede *in avanti*; presente – passato, se giriamo la pellicola all'indietro. Svolgiamo ora qualche attività di riflessione, chiedendo agli alunni di osservare cosa segnalano i verbi in un testo e come "si comportano". (**scheda n. 2**).

## Scheda n. 2

## Attività di riflessione

1. Individua nel testo proposto le diverse forme verbali, precisando la persona, il numero, (eventualmente il genere) il tempo e infine il modo.

"Avanzammo di qualche passo, verso un grande vetro dietro il quale, su più piani, si agitavano altre parole. Per il loro continuo movimento in tutti i sensi, facevano pensare a delle formiche.

"E queste le ricordi?" gli rispose la mia aria afflitta.

"Sono i verbi. Guardali, dei fanatici del lavoro. Non smettono mai di darsi da fare".

Diceva il vero. Quelle formiche, quei verbi, come li aveva chiamati, stringevano, scolpivano, rodevano, riparavano [...], ognuno sgobbava freneticamente senza curarsi degli altri.

(E. Orsenna, *La grammatica è una canzone dolce*, Salani, Milano 2002, pp. 108-109).

2. Quali informazioni ti forniscono le forme verbali individuate?

3. Il narratore presenta dei fatti? Come li racconta? Come fossero realmente accaduti o in altro modo?

## C L'Indicativo e gli altri modi verbali

Passiamo adesso all'indicativo, il modo che usiamo più frequentemente e fra tutti i modi il più articolato. Iniziamo col formulare, insieme alla classe, una definizione che consideriamo provvisoria.

### L'Indicativo è:

il modo che, con un certo numero di forme, racconta in maniera oggettiva e puramente indicativa, ciò che è avvenuto o sta avvenendo o avverrà.

Arricchiamo questa definizione con ciò che scrive E. Orsenna:

"L'Indicativo è ciò che esiste, ciò che è esistito, ciò che esisterà. Il concreto, il sicuro, il reale."

(E. Orsenna, *I cavalieri del congiuntivo*, Salani, Milano 2004, p. 109).

Precisiamo tuttavia che esistono altri modi verbali per esprimere un'azione, un evento o una condizione ecc. (congiuntivo, imperativo, condizionale, infinito ecc). Cogliamone brevemente, alcuni tratti. Partiamo dal congiunti-

vo e spieghiamo che con esso presentiamo i fatti come "possibili", così come nota anche Orsenna:

"Ciò che potrebbe succedere o si potrebbe fare, ma che ancora non si è fatto. Non si è voluto fare. Nel bene o nel male. Voglio che venga. Dubito che lei guarisca [...].

Il Congiuntivo è l'universo del dubbio, dell'attesa, del desiderio, della speranza, di tutti i possibili... Il congiuntivo è il paese del sogno.. Cosa saremmo senza l'ausilio di ciò che non esiste?"

(Ibidem pp. 109-110)

Proseguiamo con il condizionale, che presenta cose come "verificabili" o meno, a patto che si verificchino certe "condizioni", mentre con l'imperativo esprimiamo la nostra volontà all'interlocutore e con l'infinito l'evento in se stesso.

(Altieri Biagi, cit. p. 217)

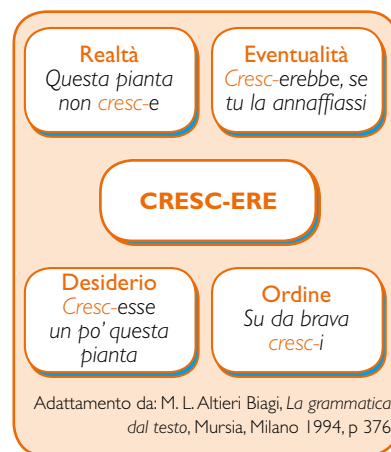
Concludiamo che i modi che il verbo ci offre sono diversi; a essi ricorriamo a seconda degli atteggiamenti che assumiamo per presentare i fatti nella loro realtà (naturale o narrativa) oppure così come li

vediamo:

"in un'ottica personale, esprimendo desideri, dubbi, ipotesi, più o meno distanti dalla "realtà" oggettiva; tuttavia possiamo usarli anche per manifestare la nostra volontà o indicare un evento realizzabile se esistono determinate condizioni".

(Altieri Biagi cit. p. 217)

Forniamo un semplice schema, riportando i vari modi in corrispondenza dei diversi atteggiamenti che il parlante può assumere.



Coinvolgiamo ora gli alunni in qualche attività di riconoscimento dell'indicativo e degli altri modi verbali (schede nn. 3 e 4).

Forniamo infine una prova di verifica (prova di verifica n. 1).

## C Due illustri cavalieri

Ritorniamo ora ai numerosi tempi dell'Indicativo, che, ispirandoci a E. Orsenna, chiamiamo Cavalieri, con l'intento non tanto di condurre battaglie per realizzare il possibile o i nostri sogni, quanto invece per passeggiare nel tempo soprattutto con due importanti forme verbali che rendono all'Indicativo preziosi servizi (*Imperfetto* e *Passato remoto*). Tralasciamo, per motivi di spazio, la fitta

schiera di Cavalieri dell'Indicativo comunque nomineremo nei quattro tempi semplici e quattro composti. Fra questi cinque sono al passato (ante-

riorità), due al futuro (posteriorità) e uno al presente (contemporaneità). Veniamo all'*imperfetto* e al *passato remoto*, che effettiva-

### Scheda n. 3

### Attività di riflessione

Sostituisci ai puntini una forma verbale al modo opportuno. Spiega poi il motivo della tua scelta, consultandoti con il tuo compagno di banco.

1. Spero che ..... (*sapere*) fare il pacchetto.
2. Credo che la nostra squadra ..... (*potere*) vincere oggi.
3. Hanno risposto che non ci ..... (*essere*) più posti. Dovrai restare in piedi.
4. Non ricordo che cosa ci ..... (*avere*) detto.
5. Non pensi anche tu che ciò ..... (*essere*) indispensabile?
6. Non so che cosa ..... (*potere*) fare i nostri tifosi se perdiamo.
7. Farei uno sbaglio se ..... (*accettare*) l'invito.
8. Senza che nessuno mi ..... (*avere*) avvertito, ho capito che c'era qualcosa di strano in famiglia.
9. Era un periodo che non mi ..... (*importare*) niente di niente.
10. Chiesi alla signorina quanto ..... (*costare*) i guanti esposti in vetrina.

### Scheda n. 4

### Attività di riconoscimento

1. Individua in questo brano i modi verbali e in particolare le forme verbali dell'indicativo.

[...] "Un verbo non può mai star fermo, mi spiegò la Giraffa." È la sua natura. Lavora ventiquattr'ore su ventiquattro. Hai notato quei due là in fondo che corrono dappertutto? Ci misi un po' a individuarli, nel disordine indescrivibile. D'un tratto li scorsi: 'essere' e 'avere'. Oh com'erano commoventi! Correvano a rotta di collo da un verbo all'altro offrendo i loro servizi: "Avete bisogno di aiuto? Vi serve una mano?".

E. Orsenna, *La grammatica è una canzone dolce*, Salani, Milano 2002, pp. 108-109.

2. Riporta nelle colonne indicate le forme verbali espresse con una sola parola (forme semplici) o due o più parole (forme composte).

Forme semplici	Forme composte

### Prova di verifica n. 1

Riconosci i vari modi nel brano proposto; individuali e sottolineali con colori diversi. Successivamente trascrivili sulla scheda, precisando la persona, il numero, (eventualmente il genere) il tempo.

"Non tengo particolarmente alla senape, di solito, anzi ne prendo di rado, ma in quel momento avrei dato parecchi mondi per averne.

Non so quanti mondi possano esservi nell'universo, ma chi m'avesse portato un cucchiaino di senape in quel momento avrebbe potuto possederli tutti. [...] Harris disse che anche lui avrebbe dato alcuni mondi per aver un po' di senape. Chiunque fosse arrivato con un barattolo di senape, quel giorno, avrebbe fatto provvista di mondi per tutto il resto della sua vita.

(J.K. Jerome, *Tre uomini in barca*, Rizzoli, Milano 1974, Cap. XII, p. 149)



mente sono due illustri Cavalieri data la loro frequente presenza nella narrazione, in cui creano effetti di vario tipo, svolgendo ruoli diversi. Entrambi sono tempi semplici e appartengono al passato ma hanno delle differenze che non risiedono nel tempo, ma nell'*aspetto*.

"Chiamiamo "**aspetto**" l'informazione che noi diamo su varie caratteristiche dell'azione o evento ecc. e cioè: sulla "*momentaneità*" o "*durata*", sul suo "*distacco*" o "*collegamento*" col presente, sul suo "*avvio*", sul suo "*andamento*" e sulla sua "*conclusione*".

F. Sabatini, *La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino, Loescher, 1984, p. 664

Insistiamo su questo punto, facendo capire agli alunni che la differenza fra *imperfetto* e *passato remoto* non consiste nel tempo, visto che entrambi si riferiscono al passato, piuttosto nel diverso *aspetto* con cui presentano le azioni. In questi due esempi.

*Il bambino cadde quando era piccolo.*

*Il bambino cadeva, quando era piccolo, si coglie bene la differenza di *aspetto* nel presentare l'azione del *cadere*. Nel primo (il bambino *cadde*) l'*aspetto* è *momentaneo*, poiché l'episodio è circoscritto nel passato; nel secondo (il bambino *cadeva*) l'*aspetto* è *durativo* o *iterativo* in quanto l'evento si ripeteva spesso".*



(Altieri Biagi, 1994, p. 582)

Evidenziamo questi due concetti, aiutandoci con una foto e con qualche breve testo. Proponiamo agli alunni di guardare questa fotografia e di rispondere alle domande indicate.

Osserva bene questa fotografia.



Puoi dire o scrivere cosa appare in primo piano? (Ciò che si stacca)

E in secondo piano? (sfondo)

Paragoniamo la relazione tra primo piano (ciò che si stacca) e secondo piano (sfondo) con quella tra il *passato remoto* e l'*imperfetto*. Facciamo notare che il primo piano (ciò che è messo in evidenza) potrebbe rappresentare il *passato remoto*, che indica un fatto isolato, *staccato* dal resto. Il *passato remoto* è difatti un tempo *separato* dal presente che esprime un fatto *compiuto*, *concluso* (aspetto *momentaneo* dell'azione).

Mentre al secondo piano (lo sfondo), potremmo avvicinare l'*imperfetto*, che protraendosi nel tempo, descrive un'azione *non conclusa*. Esso ci segnala la *continuità* dell'azione nel passato o un'azione che si *ripete* più volte. L'*imperfetto* può quindi costituire il nostro *sfondo*, la *tela* su cui si innestano fatti, eventi, azioni ecc.; ne è un esempio il *C'era una volta* della fiaba (aspetto *durativo* o *iterativo* dell'azione). Visualizziamo quest'idea, ri-

correndo ad un semplice espediente. Sistemiamo alla parete della classe un telo (*imperfetto*), su cui attacchiamo, in maniera sporgente, delle mollette, ogni volta che incontriamo il *passato remoto*. Compariamo il nostro telo (*imperfetto*) ad un mare aperto o ad un fiume che segue il suo corso, a meno che non sia arrestato da qualcosa, nel nostro caso dalle mollette che "marcano" fatti *conclusi* (il *passato remoto*). Possiamo visualizzare quest'idea anche mostrando un bassorilievo.

Cimentiamoci ora in quest'esperienza, analizzando più testi e durante la lettura, invitiamo gli alunni a posizionare sul telo i tempi dell'*imperfetto* e del *passato remoto* e a spiegare la differenza tra l'uno e l'altro. Distribuiamo una prova di verifica (**prova di verifica n. 2**).

#### Prova di verifica n. 2

Distingui nei seguenti brani i verbi all'imperfetto e al passato remoto, specificando se indicano la durata o ripetitività dell'azione nel tempo (sfondo, secondo piano) o il momento in cui l'azione si compie e si conclude nel passato (primo piano).

1. "Quella sera, dopo il lavoro, come del resto ogni altra sera, ero corsa verso il mio bar preferito, il Cargo sentimentale, e mi ero appena messa nel mio posto preferito [...]. E sgranocchiavo la migliore delle cene, quegli stuzzichini lillipuziani, invenzioni benedette degli spagnoli, da loro battezzate tapis [...]. D'un tratto, sulla strada, cartella in mano comparve la signora Ceroni [...]"

(Orsenna, cit. 2004, pp. 13-14)

2. "Il bigliettaio bestemmiò: la faccia gli era diventata colore di zolfo, tremava [...]. Il bigliettaio guardò tutte quelle facce che sembravano facce di ciechi, senza sguardo; disse - l'hanno ammazzato - si levò il berretto e freneticamente cominciò a passarsi la mano tra i capelli; bestemmiò ancora".

(I. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino 1961 p. 9)